

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

*Preghiamo indirizzare gli **Abbonamenti** esclusivamente alla
Direzione di " GIOVENTÙ MISSIONARIA ,, - Via Cottolengo, 32 - Torino (9)*

ABBONAMENTO ANNUALE: PER L'ITALIA: Lire 5. PER L'ESTERO: Lire 8.

UNA NOBILE SFIDA.

Gli amici nostri dell'Istituto " Cardinal G. Cagliero ,, di Ivrea - vincitori dell'ultimo concorso di propaganda per Gioventù Missionaria - hanno compiuto un gesto magnifico. Anzichè ritirare il premio loro spettante di L. 100 e quelli conseguiti dai propagandisti individuali, hanno voluto arrotondare la cifra in L. 200, e stabilirla come posta di premio per una nuova gara di propaganda in favore del nostro periodico.

Essi ci autorizzano dunque a rimettere il premio di L. 200 all'Istituto o Propagandista che al 31 gennaio 1926 avrà procurato un numero di abbonamenti annuali superiore a quello che gli zelantissimi amici dell'Istituto Card. Cagliero si sforzeranno di procurare nello stesso periodo di tempo.

È una nobile sfida per un'opera di bene!

Il solo prendervi parte sarebbe già un titolo di gloria, perchè rivela una squisita sensibilità e un vivo entusiasmo per diffondere tra gli amici la conoscenza delle Missioni nostre.

Tutti in gara specialmente gli Istituti.

TESSERA DELL'ASSOCIAZIONE " GIOVENTÙ MISSIONARIA ,,
su cartoncino con programma ed elenco delle indulgenze. Caduna L. 0,10

DISTINTIVO DELL'ASSOCIAZIONE " GIOVENTÙ MISSIONARIA ,,
che tanto favore ha incontrato nella gioventù. Caduno L. 2 —

N.B. — *Rivolgersi per ordinazioni alla DIREZIONE ASSOCIAZIONE
" GIOVENTU' MISSIONARIA ,, - Via Cottolengo, 32 - Torino (9).*



SOMMARIO: *G.*: Visitando l'Esposizione Missionaria Vaticana. - **Le Missioni Salesiane:** (DAL CIACO): *D. E. Pittini:* I selvaggi del Ciaco Paraguay. - (DALLA CINA): *D. G. Cucchiara:* Il giuoco del lotto in Cina. - *D. G. Bardelli:* L'oppio. - *D. G. Guarona:* Funerali cinesi. - (DALL'ASSAM): *D. Piaseki:* Nella valle del Bramaputra. - (DAL CONGO): *D. Auffray:* La fede dei nostri moretti. - **Avventure e Racconti:** *N.*: Il beato Mbaga Tuzinde. - *G. Baeteman:* Un piccolo impiccato! - **Dalle Riviste Missionarie:** Buddismo. - Kumbakonam. - Un pacco postale nel centro dell'Africa. - **Azione giovanile per le Missioni Salesiane.** - **Varietà:** Il banano. - *C.*: Per diffondere il cattolicesimo. - **Romanzo:** *G. Cassano:* I pirati del Kwang-Toung.

Visitando l'Esposizione Missionaria Vaticana

L'ho visitata a varie riprese con gran diletto nel vedermi sott'occhio le più svariate suppellettili che i missionari vi hanno inviato da tutte le parti del mondo, e che mi rievocavano al vivo i costumi dei poveri popoli selvaggi. In quelle visite ho sentito crescere in me sempre più l'ammirazione per la vita e per l'eroismo dei nostri missionari che si sobbarcano a tanti sacrifici per conquistare anime a Cristo.

L'ammirazione, all'Esposizione Vaticana, sgorga spontanea in tutti i visitatori; anche la gente di campagna ne è pervasa, perchè ogni cosa serve a suscitare e sveglia improvvisi slanci di simpatia per gli eroi sconosciuti che nelle plaghe più recondite della terra lavorano per amore di Dio.

Alcune famiglie delle montagne Abruzzesi avevano contemplato nel Cortile della Pigna la rozza capanna kivara e ascoltato con viva curiosità la spiegazione che un « cicerone » aveva loro

dato dei plastici che entro vi erano: si trattava di due donne kivare in atto di preparare la bevanda della *ciccia*. Poco dopo giunsero nel padiglione dell'America alla sala dove sorge il gruppo del monumento di D. Bosco, e scorrendo tra le vetrine altri tre plastici degli stessi selvaggi, chiesero tosto al salesiano che illustrava quel reparto ai visitatori:

— Padre, questi qua son quei della *ciccia*?

— Precisamente! Come mai li conoscete?

— Abbiamo veduto la capanna nel cortile... Ma ci dica: anche i missionari devono bere la *ciccia*?

— Possono ricorrere all'acqua, se disdegnano la *ciccia*...

Ma sentendo dire che non potevano rifiutarla quando veniva offerta dai selvaggi visitando le loro capanne, perchè il rifiuto sarebbe stato interpretato come un segno di malevolenza,

stupirono assai ed ebbero parole di schietta ammirazione pel missionario che, per rendersi amici quei feroci indi, sa vincere la ripugnanza dei suoi gusti.

Il « cicerone » sorrise e per far comprendere a quella buona gente che ben altri sacrifici deve compiere il missionario per convertire quelle anime indomite, con poche parole narrò della vita loro, del loro carattere sanguinario e dei loro barbari costumi. E quando mostrò in una vetrina la piccola testa — grossa come un pugno — raffigurante una *Tzanza* (testa recisa al nemico per vendetta e preparata come trofeo di vittoria), una smorfia di ribrezzo si delineò sul volto dei visitatori attenti e uno di essi interloquì:

— Padre, ma il missionario vive fra quella gente?...

— Sì, perchè vuol convertirli a Dio e renderli migliori.

— Sono dei santi quei poveri missionari! — esclamò una donna. — Mai più avrei creduto che essi corressero anche oggi tanti pericoli e che i selvaggi fossero così cattivi.

* * *

Ogni sala dell'Esposizione offre una visione diversa delle innumerevoli difficoltà che rendono aspra la vita missionaria: ora le malattie più ributtanti del vaiuolo, della lebbra ecc. che infestano le regioni calde — ora la miseria che balza dalle capanne di foglie, dagli utensili primitivi e dai cenci delle varie tribù — ora l'aspetto di ferocia che spicca dalla fisionomia di tipi espressivi — ora le imposture grottesche di fattucchieri e stregoni che paiono escogitate per abbrutire sempre più i popoli indigeni e offuscare la verità che il missionario vuole diffondere — ora le difficoltà della natura terrificante nello splendore dei suoi fenomeni e nella varietà di belve e di rettili — ora — e questa specialmente impressiona! — il groviglio inestricabile di supersti-

zione che spicca negli idoli, nei riti, dei templi, nelle consuetudini sociali dei pagani, e che rende al vivo la schiavitù morale che grava su tanti popoli.

La gente, che vede e ragiona, non fatica a farsi un'idea della vita missionaria e sente istintiva ammirazione per chi l'ha abbracciata e la vive affrontando ogni giorno i disagi e le lotte che l'accompagnano. Sembrerebbe sulle prime che la vita missionaria, qual'è rivelata dall'Esposizione, debba infondere nel visitatore un senso di scoraggiamento e di avversione: ma non è così. Il buon cuore cristiano sente l'eco della voce divina che dissipa ogni sgomento e infonde quasi un arcano desiderio di vivere questa vita di sacrifici della quale si percepiscono le gioie ascose. Basta contemplare in una vetrina dei Domenicani la riproduzione di un monumento del *Las Casas*, in cui un povero indio abbraccia e bacia con effusione di riconoscenza i piedi del celebre missionario per averlo protetto e salvato, perchè il pensiero s'elevi, oltre le difficoltà, a una visione ideale che conforta ed entusiasma e il cuore preghi l'ineffabile dolcezza della riconoscenza che le anime redente hanno pei loro liberatori.

Un giovane che ammirava con me il quadro stupendo, esclamò pieno di entusiasmo: — Quanto è suggestiva questa scena... Mi vien voglia di essere missionario per gustare la gioia della riconoscenza di un'anima beneficata in nome di Dio! Credo che sia il più bel premio che Dio accordi ai sacrifici dei nostri missionari.

Certo, chi visita l'Esposizione ne riporta un'impressione che non potrebbe desiderare migliore: e ciò spiega come gironzolando per quelle sale che rievocano il duro lavoro dei missionari più anime abbiano sentito l'attrattiva alla vita di apostolato e abbiano visto sbocciare la loro vocazione missionaria.

D. G.



DAL CIACO

I selvaggi del Ciacco Paraguayo.

Il « Ciacco » si estende sulla sponda occidentale del Paraguay, dal Pilcomayo a Bahia Negra: è una sterminata pianura rotta, solo in rarissimi punti, da con isolati, coperta di foreste di palmizi, di *quebracho* e di altri legni preziosi, e popolata dalle tribù selvagge di Tobas, Sugines, Angaites, Guanas, Tozlez, Ciamacocos ecc. con un totale di forse 10 mila individui.

Tanto la regione quanto i suoi abitanti sono ancor poco noti, e quel poco che si sa, riguarda soltanto esclusivamente la periferia di questo mondo sconosciuto, dove i civilizzati sono riusciti a prendere contatto con gli estremi rappresentanti di queste tribù.

Storia di lotte fratricide.

Un grande conoscitore degli indi e ad un tempo grande amico dei missionari salesiani — il sig. Alarcón — riferiva che le varie tribù — chi più, chi meno — hanno tutte una storia di sangue. Prima che i civilizzati mettessero fine alle loro guerre fratricide, furono sempre in continue lotte per istinto di saccheggio e di rapina: le tregue tra una guerra e l'altra non erano che per studiare meglio le reciproche posizioni, per scoprire le agognate ricchezze delle tribù da assalire, e anche il patto di amicizia non mirava che ad ingannare il nemico per piombargli addosso al momento opportuno. L'azione guerresca si riduce quasi sempre all'attacco, dopo il quale la tribù più debole fugge abbandonando i taldi (capanne) all'invasore. Alcune tribù usano ancora strappare la capigliatura ai vinti prigionieri e conservarla come un trofeo.

Un pregiudizio incoraggia queste lotte fra le varie tribù. Credono gli Indi che nell'altro mondo ciascuna tribù occupa il suo posto determinato: perciò ammazzano senza timore quelli di un'altra tribù nella speranza che nell'altra vita non potranno vendicarsi,

essendo molto distanti: ma non ammazzano mai alcuno della propria tribù per non sminuirne il numero e per non rimanere esposti alle vendette dell'ucciso nel mondo di là, tanto più che la vittima, per esservi giunta prima, potrebbe prepararsi a vendicarsi dell'uccisore il quale non sarebbe difeso neppure dai suoi spiriti familiari.

Idee religiose.

Le idee religiose degli Indi del Ciacco, sono assai rudimentali: essi professano religione monoteista e rappresentano la divinità sotto forma di *scarafaggio*, ma non gli offrono nè culto, nè sacrifici. Scongiurano invece *Küleyejama* o *Dighicibio* (lo spirito cattivo) perchè non li molesti.

Ammettono tre sorta di spiriti: i *potenti* che sono cattivi — quelli degli *uomini* quando muoiono (cioè le anime sopravvivenenti) — e i *familiari*, che accompagnano sempre l'uomo e differiscono fra loro in potenza secondo il merito dell'uomo.

Ammettono pure la vita eterna, ma dicono che segue le stesse vicissitudini della terrena, che è una continuazione da spirito della vita di quaggiù. Dicono che le anime conservano un'impalpabile fisionomia dei loro corpi, montano gli spiriti dei cavalli, cacciano gli spiriti dei cervi per nutrirsi. Non è perciò una vita di riposo ed essi non la desiderano affatto, tanto più perchè l'anima soffre gli stessi appetiti come sulla terra, senza poterli soddisfare come quaggiù,

Stregoni e funerali

Hanno per medico stregone il *biojoma*, dotato di cinismo e astuzia. È una carica desiderata, ma non tutti possono pervenirvi per le difficili prove. L'aspirante comincia col cantare molto fino ad attirare l'attenzione della tribù; poi passa a prove ributtanti, come mangiare crudi gli animali più schifosi (pipistrelli, serpenti, rospi ecc.) senza dare il minimo segno di ripugnanza. Segue quindi un digiuno di cinque giorni, durante il quale il suo spirito s'innalza e si mette in

comunicazione col temuto *Kileycijama* e riceve da lui i poteri in favore della sua tribù, specialmente curare qualunque malattia e mandarla ovunque gli piaccia come vendetta o castigo per punire i suoi nemici. È più che certo che il *biojozma* non farà mai nulla senza ricompensa e la sua autorità gli darà diritto di scegliere ciò che più gli piace.

Quando egli prevede la tragica fine di una malattia e la situazione è disperata, chiama al letto dell'infermo un buon numero di uomini che, secondo lui, sono dotati di poteri superiori e con essi intona il canto religioso del *coro grande*: è l'ultimo sforzo per strappare il malato alla morte, allontanando gli

di morte. Coprono il cadavere totalmente (alcune tribù lasciano il capo scoperto fuori terra), quindi incendiano tutti i toldi e si trasferiscono in altro luogo distante.

Vita sociale.

La vita sociale, specialmente fra le tribù del sud e del centro, ha la caratteristica di un comunismo all'estremo: tutti, vecchi e giovani, sono uguali, e fumano persino alla pipa comune per non venir meno alla perfetta uguaglianza.

Le capanne sono costruite con rami rico-



Indio Sanapaná
(Puerto Casado - Alto Paraguay).

India Caduveo
(Frontiera del Brasile).

Indio Angaité
(Puerto Casado - Alto Paraguay).

spiriti malefici. Il canto è ripetuto per diverse notti, in tutti i toni, con la maggiore energia possibile fino a trasformarsi in urli sguaiati, tanto più stridenti e disperati, quanto è maggiore la gravità dell'ammalato.

Appena l'indio muore, gli si chiudono con cera e fango la bocca e le narici perchè non esca lo spirito che gli diede la morte e non nuocia agli altri. Gli rompono poi le articolazioni e lo legano fortemente in maniera che non possa uscire dalla tomba, nè dar di piglio alle armi. Al momento della morte i congiunti intonano un canto funebre, quindi si spalmano di nero la faccia e il corpo e si tagliano la capigliatura. Prima che il cadavere raffreddi completamente lo portano a seppellire appendendolo ad un palo con tutto ciò che gli apparteneva e nel frattempo cantano in tono lugubre il canto

perti di paglia o foglie secche. Le capanne dei *Guandá* hanno un'unica apertura rivolta al nord, sono disposte in circolo intorno a quella del cacico. I *Oiamacocos* hanno abitazioni più modeste ancora: ogni famiglia dirada un tratto di bosco attorno a un grosso albero e si stabilisce sotto di questo servendosi per tetto dei suoi rami e per attaccapanni.

Certe cerimonie della vita sociale sono scrupolosamente osservate. Un visitatore p. es. deve a distanza di 50 passi annunziare la sua visita a un toldo: è ricevuto dagli uomini e dalle donne, introdotto nel toldo e fatto sedere. Quindi da tutti si fuma passando in giro la stessa pipa mentre si discorre. Al congedarsi dell'ospite tutti sorgono stando su un sol piede appoggiati all'arco, mentre il visitatore si licenzia.

Uomini e donne hanno obblighi distinti: la donna, nella sua condizione di sottomissione ha i lavori più pesanti, mentre l'uomo attende alla caccia, alla pesca e si fabbrica gli utensili e le armi.

La caccia è l'indomita passione di tutti gli indi. Essi credono di essere col corpo in intima relazione con gli animali che vogliono cacciare e che, facendosi sul braccio sinistro una ferita con l'osso di un determinato animale, questo venga a porsi a tiro del loro arco. Però si guardano bene dal ferirsi con osso di tigre per paura che disturbi la loro caccia, anzi si feriscono con un legno di un albero speciale che credono abbia la virtù di tenerla lontana. Per lo struzzo l'indio segue un altro sistema: lo imita nell'atto di deporre le uova. Prende perciò un legno di forma sferica, lo sotterra e vi si siede sopra: crede così di appartenere alla famiglia dello struzzo e poterglisi avvicinare tranquillamente. Ma se un altro indio scopre il finto nido, disotterra l'uovo e va a collocarlo in altro posto e crede così di attirare a sé la fortuna della caccia.

Sensibilità degli indi.

Poveri indi! Quale dose d'ignoranza e di superstizione grava su loro. All'esterno appaiono gli esseri più impassibili, pure anch'essi conoscono che sia il dolore e l'amore.

Viveva una famiglia composta di padre, madre e di un figlio unico. Questi venne disgraziatamente a morire e fu tale l'amarezza dei genitori, che non ci fu mezzo di consolarli, nonostante che niente lasciassero trasparire del loro dolore. Ma la sfortunata madre, chiusa nel suo angoscioso silenzio, deperì talmente che ben presto venne anche essa a mancare. L'indio allora non potendo sopportare tale sventura, senza un lamento, senza una lagrima, s'internò nel bosco dove era stata sepolta la sua compagna, e sopra la sua tomba espose il suo braccio alla micidiale morsicatura d'un serpente. Un dolce sorriso sfiorò le sue labbra, trasformando la rigida espressione del suo volto, volendo forse perpetuarlo nell'altra vita, in cui, secondo le loro credenze, conservano l'espressione dell'ultima agonia.

D. R. PITTINI.

Abbiamo allestito varie serie di cartoline delle Missioni Salesiane della Patagonia, della Terra del Fuoco, della Cina, dell'Assam, del Congo, ecc., per i nostri amici e Cooperatori.

Si vendono assortite, al prezzo di L. 1,50 alla dozzina e L. 10 al cento, franche di porto.

DALLA CINA

IL GIOCO DEL LOTTO IN CINA.

Il paese ove si inventò il giuoco io credo sia la Cina, giacchè infinita è la varietà dei giuochi e dei giuocatori.

Su 100 cinesi almeno 90 sono giuocatori. Ed è questo un vizio che unito all'altro dell'oppio rende oltremodo infingardo e misero questo popolo. Tra la varietà dei giuochi ve n'è uno molto popolare e che assomiglia al nostro giuoco del lotto e si chiama *Fa Fui*. Invece di 90 numeri è composto di 40 parole o caratteri ad es.: il lupo, il cielo, il bue, la tigre, la terra, l'acqua, l'inferno, la scimmia ecc. ecc. Ogni mattina uno di questi caratteri scelto a caso viene avvolto in carta opaca e stoffa e appeso sul portone della casa ove si fa l'estrazione o meglio la proclamazione. Decine di individui che girano per tutte le vie ed entrano in tutte le case, sono incaricati di vendere i caratteri, scritti in carta variopinta e bollata.

Un carattere può essere comprato un soldo come 10 dollari, e la vincita frutta il 30 per uno — un soldo vince 30 soldi, un dollaro 30 dollari. — I sogni della notte, gli avvenimenti della giornata, le preghiere fatte agli idoli, ispireranno alle donne, che sono le più accanite giuocatrici, il carattere da comprare.

Al calar del sole una folla variopinta, curiosa, ciarlona, attende sulla piazzetta. Un uomo sale sopra una sedia e taglia la cordicella che tiene appeso l'involto. Lo apre, lo dispiega e a voce alta legge il carattere incluso. I commenti, le grida di gioia, le imprecazioni sono infinite. Leggete « L'Estrazione del lotto a Napoli » di Matilde Serao, e ne avrete un'idea, poichè tutto il mondo è paese.

Ma sentite quello che mi è capitato. Esiste in Cina una sciocca credenza, che originò forse dal fatto che gli Europei dallo studio della natura chimica del suolo, hanno scoperto dei giacimenti di argento, carbone, ecc. Dice dunque, la credenza che gli occhi degli Europei hanno il potere magico di vedere attraverso gli strati del suolo fino a molti metri di profondità.

Ora un giorno che mi trovavo presso una famiglia pagana a discorrere di religione, ecco entrare un venditore della *Fa Fui*. E naturalmente il discorso cadde sul giuoco. Quand'ecco uno dei presenti mi dice: — Padre che carattere mi consigli di giocare?

— Nessuno, risposi, il giuoco è un

Novanta dollari furono vinti. Il fatto si sparse per la città e gli organizzatori del giuoco (la *Fa Fui* è gestita da privati) ne diedero la colpa a me, che, dicono essi, passando davanti al portone ove era appeso il carattere, coi miei occhi penetranti di Europeo l'avevo potuto individuare.



CINA. — I 40 numeri del *Fa Fui* o Lotto Cinese.

vizio che è stato inventato dal demonio, il quale si serve di questo mezzo per far commettere agli uomini tanti peccati.

Ma la mia predica non lo convinse e giacchè avevo nominato il diavolo, volle appunto comprare questo carattere che è uno dei 40. E vi giocò tre dollari. E quella volta il diavolo ci mise proprio la coda, giacchè davvero quella sera il carattere vincitore fu « il diavolo ».

Ora non posso andare in giro senza essere assediato da petulanti che mi chiedono un carattere da giocare e non posso passare dal gran portone dell'estrazione senza essere guardato in cagnesco. A buon conto da quel giorno il carattere fu ravvolto con più abbondanza di carta e di stoffa e per maggior sicurezza racchiuso in una scatola di latta!

Sac. CUCCHIARA GIUSEPPE.

L'OPPIO.

Sul mercato che è accanto alla missione di Leu-ha, vedo sovente un uomo ancor giovane, fumatore impenitente di oppio, col volto giallo e macilente, cogli occhi vitrei: però ha nel complesso un'espressione buona. Disimpegna mansioni equivalenti a quelle di un messo comunale. Quando s'incontra col missionario, saluta cortesemente, ne ascolta volentieri i consigli, e dimostra un certo rammarico della sua condizione senza nascondere le sue debolezze.

— Quanto ne fumi? — gli chiedo.

— Quattro *hao* (circa 5 lire italiane!)

Gli faccio i conti: quattro *hao* di oppio, almeno due pel vitto...

— E tu quanto guadagni al giorno?

La risposta è tutta nel suo sorriso... ma bisogna ricordare che egli è messo comunale e quindi in condizioni di arrangiarsi con le « frange ». Meschino subalterno di villaggio, egli si provvede con le detrazioni che per spirito di corpo gli sono tacitamente consentite. Lui è però solo e non deve pensare a nessuno. Ma i suoi capi immediati, ancorchè dell'infimo grado della scala burocratica, devono consentirsi molto di più nell'appannaggio perchè han moglie e figli, esigenze sociali e un po' più di *faccia*. Così di grado in grado tutti mungono il popolo cinese, degno di migliori sorte.

Oggi c'è l'ordine di una tassa speciale, poniamo, per i soldati del generale che passa proteggendo con le solite razzie. Ha qualche migliaio di soldati sotto di sè: egli è re in quel luogo e dev'essere ubbidito. Il mandarino? oggi è un nome e non altro. — Il tribunale? Qui è una commedia e non dà mai torto ai potenti. Se al generale salta in testa di avere entro 5 giorni dieci mila dollari, bisogna darglieli: magari dirà che sono pel soldo dei suoi uomini, ma è più che certo che questi non ne avranno molti e si aggiusteranno compiendo atti di pirateria.

Chi è spogliato è sempre il povero popolo, il quale per scordare i suoi affanni e rifarsi delle sue miserie, tenta la sorte del giuoco, buttando con le sue mani quel poco che gli resta, e cerca il sollievo dell'oppio.

E pure questo popolo è assetato di verità! Quando giunge al suo orecchio la morale

cristiana che condanna ogni forma d'ingiustizia e di passioni, ne è colpito ed esclama: — Nessuno ci ha mai parlato di ciò. — Quando si riuscirà a far risuonare la buona novella a tutta la gran massa cinese?

* * *

Sullo stesso mercato, mi fu additato un mendicante, sdraiato in mezzo al luridume della strada, coperto di miseri cenci. Ha una gamba orribilmente ulcerata, ritrovo prediletto delle mosche. Mi avvicino per recargli un soccorso e vedo che ha accanto la... pipa dell'oppio. È un altro fumatore della fatale droga. Prima ancora di espormi i suoi mali, mi chiede qualche lira per una fumata che, naturalmente, gli rifiuto. Per causa dell'oppio è ridotto a fare il mendicante, e quasi in fin di vita. L'unico aiuto che gli posso dare è inviargli un po' di cibo quotidiano, e accompagnarlo con poche parole intorno a Dio e all'eternità, nella speranza che penetrino nel suo cuore e glielo dischiudano alla fede.

Ieri però ha terminato la sua vita, e, purtroppo, non ha voluto saperne di Dio e di battesimo!

Vi è pure a Leu-ha una madre cristiana con due figli già grandicelli a casa e un terzo, più piccino, assente. Il marito si trova a una cinquantina di chilometri a Yan-Fa e non so a che cosa attenda. So però che fuma oppio a tutto potere: ed eccone gli effetti. Ha già venduto il bambino più piccolo ed era sul punto di vendere anche la moglie e gli altri due figli se il missionario non li avesse preso sotto la sua protezione. Quali storie di miserie e di vergogna non copre questa passione dell'oppio! E ne sono presi quasi tutti, i capi specialmente. Ognuno per poterla soddisfare — tanto più ora che la terribile droga ha subito un rialzo — ricorre a qualunque mezzo; non è esagerato il dire che la recrudescenza di delitti, sia alimentata da questa passione dell'oppio: almeno vi entra in notevole misura.

Per togliere questa piaga il miglior rimedio si ha nella religione e anche ai pagani non sfugge questa verità. Se ogni paese avesse il suo missionario!

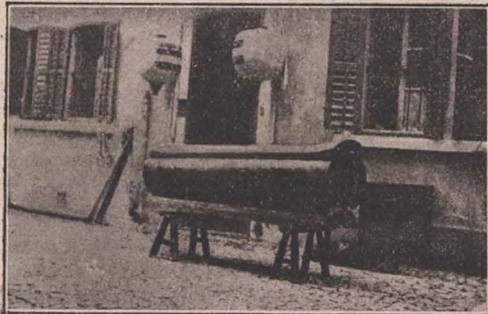
D. G. BARDELLI.

missionario salesiano.

FUNERALI CINESI.

Eran finiti ormai i bei giorni allegri e vivi che avevan radunato tutti i missionari per gli annuali esercizi ad un fraterno abboccamento.

Chiuse le clamorose discussioni in cui tutti portarono il personale contributo di esperienza nello studio di nuovi mezzi per meglio organizzare il lavoro di missione e renderlo più fruttuoso, ad uno ad uno eran tornati alle proprie residenze per riprendere il solco brevemente interrotto.



CINA. — Una cassa da morto cinese.

Le ultime casse di provvigioni eran pure discese in barca e la nostra Casa ripigliava la sua vita ordinaria, tranquilla, sistematica.

Mi sentivo un po' libero e volli approfittarne per fare una visitina ai pochi cristiani di *Tchong Shu Tam*, non visti da alquanto tempo, e mi premeva specialmente portare un po' di conforto al vecchio *Tseng Ki Ngang* vero Tobia che da qualche anno sopportava in pace la sua cecità, edificando cristiani e catecumeni.

Domenica dopo la benedizione, avevo licenziati gli ultimi cristiani, e stavo raccogliendo le mie cosette per esser pronto, il mattino seguente, a mettermi in viaggio, quando mi sento chiamare e mi trovo senz'altro inginocchiati ai piedi due buoni amici, che venivano proprio da *Tchong Shu Tam*, espressamente a chiamarmi di discendere subito, perchè il vecchio *Tseng Ki Ngang* si sentiva mancare e voleva il missionario vicino al suo letto in punto di morte.

Non potei che rallegrarmi della coincidenza del mio divisamento, ma la notizia mi commosse assai, chè un certo affetto mi legava al caro amico.

Eravamo sul imbrunire ed impossibile partir subito perchè il treno, che mi avrebbe portato fino a metà strada, parte solo nel

mattino; recarvi a piedi ci volevano almeno dieci ore e non avrei trovato chi mi accompagnasse di notte.

I due venuti eran stanchi, avendo viaggiato parte della notte per strade impraticabili e non potevano ripartire senz'altro. Feci subito preparare l'acqua calda pel bagno, allestire la cena per tutti, deciso di partire il mattino seguente col primo treno.

Arriviamo difatti alla stazione, ma, a farlo apposta, il treno non marciava: una macchina deragliata nella notte a pochi Km. da *Shiu Chow* ostruiva la via ferrata.

Per non perder tempo contrattammo una barca ed alle 7 si discendeva veloci sulla corrente del *Pe Kiang*, in una bella giornata d'ottobre che rendeva più smaglianti le pittoresche cime che alimentano d'acque perenni il fiume *Nord (Pe-Kiang)*.

Mentre dicevo il breviario, i due catecumeni estrassero la corona e recitarono il rosario con la divozione di vecchi cristiani.

All'una lasciammo la barca e dopo tre ore di sentieri, fra prati e risaie, ostentanti un lussureggiante raccolto (il secondo risone), arrivammo in vista di *Tchong Shu Tam*. La casa del *Tseng* ne era alquanto distaccata e si presentava nella sua forma ordinaria.

Mi domandavo spesso: — Arriveremo ancora in tempo?

Un paesano, incontrato allo svolto della strada, mi disse mestamente: — morì ieri notte!

Un fremito mi pervase, ma una segreta speranza ancor mi lusingava.

Nella casa, ormai a pochi passi, non si scorgeva nulla di straordinario. Non i festoni bianchi ed i *Teng lung* (lumi grandi di carta oleata a forma sferica od ovale) all'entrata; nessuna iscrizione davanti alla porta (mettono ordinariamente una lunga iscrizione con la vita del morto ed alcune deprecazioni); non il via vai agitato caratteristico in simili circostanze; non le strida monotone, i pianti acuti; non lo strimpellare di musiche noiose; non lo sparo dei mortaretti ad intervalli, non pompa di torcie a vento... nulla insomma di tutte le vane cerimonie ed apparato esterno che attornia il morto pagano; ma la pace, il silenzio, il dolore sentito e muto.

* * *

Entrai in casa ed augurai la pace a tutti. Erano raccolti in una stanzetta, silenziosi e mesti, attorno al morto già vestito degli indumenti funerei nuovi, ma da tempo custoditi in un cassone (sono assai previdenti

nel prepararsi il corredo) e disteso per terra su d'una stuoia per rallentare, col fresco del pavimento — così fanno molti quando devono aspettare a metter nella cassa — la putrefazione.

L'aspetto tranquillissimo, come di chi dorme i sonni beati, mi sollevò un tantino dalla pena di non esser giunto in tempo per gli ultimi sacramenti. La descrizione della morte avvenuta prima dell'alba, mi accrebbe la speranza che il buon Tseng Ki Ngang fosse già a godere il premio dei giusti.

Aveva chiamato il missionario e non vedendolo arrivare s'era disposto da se stesso a morire. Fece la sua confessione pubblica affermando che non aveva nulla sulla coscienza che gli desse pena; l'ultima visita del missionario gli aveva lasciato il cuore in pace ed era contento di morire. Fece le ultime raccomandazioni ai figli e nipoti (una trentina d'individui) indicò ai circostanti le preghiere che dovevano recitare e si addormentò serenamente.

Mi inginocchiai a pregare alquanto; benedissi la salma e mi ritirai nella stanzetta, che da lungo tempo quella famiglia mette a disposizione del missionario.

I quattro figli mi seguirono pregandomi di dare le disposizioni pel funerale. Non avevano ancor stabilito niente per tema di fare qualche cosa contraria alle prescrizioni della Chiesa. Persin la cassa mortuaria, fatta di quattro tronchi d'albero e riccamente decorata già da un anno, stava ancora sul solaio; solo i parenti ed amici vicini erano stati avvisati senza però che fosse diramato invito per le rituali visite.

Fui tocco da tanta pietà e domandai quali erano le intenzioni loro e del defunto.

Tutto fu combinato ed anche la sepoltura si sarebbe fatta dopo due giorni per dar tempo ai lontani di parteciparvi.

La scelta del giorno fu lasciata liberamente al missionario senza che nessun di casa — ancor tutti catecumeni — pensasse a mandar interrogare il negromante sul giorno felice, cosa diffusissima in Cina ove non si intraprende nulla se non in giorno fausto.

Feci comporre il morto nella cassa — anche per questo i pagani hanno il tempo fissato dagli indovini — appendere un crocifisso alla parete centrale e mandai a comprare candele steariche da accendere ai quattro lati, invece delle torcie o candele di sego rosse che accendono i pagani.

Mi domandavano se potevano preparare il pranzo, tanto più che molti venivano di lontano e non potei proibirlo; ma limitai le portate facendovi includere promiscuamente anche quelle che si mangiano solo il primo giorno, quasi in segno di penitenza.

In breve la casa fu piena di parenti, amici ed ammiratori; — il Tseng era stato, per la sua rettitudine, il vero Patriarca del luogo cui tutti ricorrevano ed accettavano come arbitro nelle questioni familiari e divergenze sociali — tutti curiosi di vedere come si sarebbe fatto un funerale cristiano: era il primo colà.



CINA. — Tomba di un ricco pagano.

Ne approfittai ed alla sera dopo un po' di catechismo ed istruzione sul funerale cristiano ci recammo a recitare le preghiere nel grande *Teang Ha* o *Tchu Tong* (sala degli avi), cambiato in camera ardente ed un centinaio di persone poterono gustare la pietà della chiesa nel trattare i morti. Feci sul luogo una lunga istruzione (tanto pochi avrebbero dormito nella notte) sulle dolcezze di una santa morte inizio d'una eternità felice che potevamo sperare godesse già il nostro defunto di cui tutti avevamo ammirato la virtù, e li animai a seguirne l'esempio abbracciando sinceramente la religione cristiana.

A mezzanotte ero ancora attorniato da uno stuolo di catecumeni che non finivano di rivolgermi domande su domande sulla vita futura e sgranavano gli occhi semplici e buoni nel udire le bellezze del Paradiso e la facilità con cui si può conseguire.

Tseng Si Kai specialmente, cugino del defunto, il più anziano ed istruito del luogo, studioso della dottrina, staccato dalle superstizioni pagane, ma che non s'era mai potuto decidere al battesimo, mi s'era messo ai fianchi e non accennava a volersene andare. Mi descrisse ripetutamente la vita e morte del zingano e marcava le ultime parole udite:

— « Di' al *shin fu* (Padre) che muoio contento perchè ho sempre osservato i comandamenti di Dio ed adempiuto i miei doveri di *Kao You* (cristiano); voglio solo che reciti la messa per me ».

Sì, davvero, poteva morire tranquillo anche senza il missionario chè, specie negli anni della cecità, condusse vita da santo: ed ebbi materia in mano per guadagnare il cuore di *Si Kai* che doveva succedergli nella funzione di pacificatore del paese e dintorni. Era ormai deciso al passo e nella

ed ancora arrivano amici da ogni parte per dare l'ultima dimostrazione di stima al buon *Ki Ngang*.

Artono i ceri attorno alla salma le cui glorie sono celebrate in cento stendardi — bianchi o neri — in seta o panno ordinario, appesi alle pareti ed offerti dai parenti ed amici che avevano unito il loro *hong pau* (rosso involuero) contenente il denaro di contribuzione delle spese. Senza che vi siano speciali associazioni, i cinesi si aiutano vicendevolmente nei funerali



CINA. — Funerali del vecchio *Tseng ki Ngang*: si vede nella strada la mastodontica cassa alla quale sono legate le sbarre trasversali per i portatori.

notte si può dire che tutti i dubbi gli eran spariti ed il morto parlava al suo cuore ben disposto.

Furono giorni di vera missione e catechizzazione intensa: il *Sin Shang* (catechista) in una stanza, ed io in un'altra non difettavamo mai di uditori volenterosi; e prima di tornarmene a *Shiu Chow* potevo constatare che *Tseng Ki Ngang* lavorava più efficacemente pe' suoi figli e compaesani.

È giunta l'ora di portare il cadavere al *Shing Ti* (santa terra-camposanto) situato in un campo incolto del defunto (ogni cinese si seppellisce ordinariamente ne' suoi fondi)

e matrimoni con mutue offerte di cui si tien conto su apposito registro per poi ricambiare con altrettanto l'offerente in uguali circostanze.

Uno stendardo in seta bianca con iscrizione in velluto nero mi colpì, diceva:

— *Tak Moun Tet Shiu* (virtù casa conseguì generazione = 60 anni). — Sì la virtù del servo fedele gli aveva meritato lunga vita; ed erano i discorsi che si ripetevano dagli astanti che a turni di dieci tavole per volta — 8 per tavola — avevano presa l'ultima refezione, il pranzo del morto, mentre altri pregavano accanto alla bara consolando i figli che non riuscivano a staccarsi dalle spoglie paterne.

Tutto ormai è in ordine e si può iniziare le esequie. Anche i musicisti che avevan fatto gli onori, zittiscono. Ne avrei fatto a meno ma non seppi negare una semplice domanda di tanta gente: « si possono invitare i *pat Yim* (8 istrumenti = musicisti)? — Sì, risposi, purchè non suonino arie superstitiose, e seguano la cassa (pei pagani precedono).

Cantai con tutta solennità le assoluzioni al feretro mentre tutti seguivano attentissimamente ed ammiravano i cristiani pregare sommessamente, poscia si formò il corteo: una teoria lunga lunga di bianco-vestiti (colore del lutto) che incedevano gravi sospirando, piangendo, pregando.

Precedevano le donne legate in una lunga catena da una bianca pezza di tela interminabile.

I parenti stretti precedevano la bara movendosi lentamente, sorretti, specie le donne, da due amiche che ripetevano parole di conforto. (Vanno i parenti stretti col volto coperto, trascinandosi quasi in segno di dolore e accompagnati, e sorretti da astanti). Gli uomini seguivano il morto ed un bel gruppo di cristiani recitavano le Litanie delle anime purganti.

Corone di fiori coprivano il cassone pesantissimo entro cui era stato posto (invece degli indumenti e viveri dei pagani) un bianco lino su cui era scritto il « *Credo* ». Il catechista mi aveva dato un bel aiuto nel insegnare e suggerire, e trovai anche due belle croci di legno, fabbricate lì per lì dai cristiani stessi mentr'io mi ero dimenticato. L'una la portavano processionalmente e la seconda si trovava sul luogo della sepoltura.

I pagani erano stupiti e non pochi, che tante volte avevano udito non essere onorati i morti dalla religione cattolica, non credevano quasi ai proprii occhi e andavano ripetendo:

— Altro che le pagliacciate dei nostri *Wo Sheong* (Bonzi) di cui non intendiamo una sillaba di ciò che dicono (la lingua dei riti è sconosciuta ai pagani)!

Arrivati al Shing Ti, cantai il Benedictus, aspersi il cadavere ed il luogo della sepoltura ed approfittai ancora per dire una parola a tanta gente che aveva imparato più in quel giorno che non in tante prediche o conferenze che potesse udire.

Tseng Ki Ngang discese nella fossa: buttai il primo pugno di terra, imitato subito da tutti i circostanti, in segno di addio, e la croce sorse per la prima volta in quella vallata a coprire colla sua ombra divina le spoglie mortali di colui che possiam salu-

tare il fondatore della cristianità di Chong Shu Tam.

Eran tre notti che non dormivo, ma il Signore volle premiarmi e subito. Ciò che avevo tante volte sognato, diventava ormai una realtà: quei cuori erano più che preparati e non bisognava attendere più oltre. Nel tornare a Shiu Chow aveva loro promesso: sarò con voi per la festa dell'Immacolata ed i più buoni e studiosi saranno battezzati.

Fui realmente con D. Barberis, e per la prima volta, dodici padri di famiglia ricevevano il santo battesimo con semplicità e trasporto indicibile e furono dodici germogli fecondissimi che diedero già altri gustosissimi frutti.

Sac. GIOVANNI GUARONA
Missionario Salesiano.

DALL' ASSAM

Nella valle del Bramaputra.

Venendo in Assam ho portato scolpita nel mio cuore una viva esortazione dei miei Superiori; di diffondere cioè la divozione a Maria Ausiliatrice e far conoscere D. Bosco. Non ho lasciato finora passare occasione senza mettere in atto l'esortazione avuta e posso dire che in parecchie circostanze tanto la Madonna quanto D. Bosco mi hanno protetto efficacemente.

Una volta insegnavo il segno di Croce ai pagani di un villaggio, ma nessuno voleva prestarmi attenzione e impararlo. Come indurli? Ho preso un bambino e, dirigendogli la mano, gli ho fatto fare per varie volte il segno di croce e poi, per premiarlo della sua docilità, gli ho fatto dono di una immagine di Maria Ausiliatrice. Tratta fuori un'altra immagine, l'ho fatta vedere e spiegata ai pagani, i quali docilmente mi ascoltarono e mi dimostrarono tutto l'impegno per apprendere il segno della croce.

Un'altra volta parlava del Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino e narrava delle grazie fatte dalla Madonna per aiutare D. Bosco in quella impresa. — Oh! se la Madonna — esclamò uno dei cattolici — aiutasse anche noi per costruire la nostra cappella! — Prima che io avessi tempo di rispondergli arriva un'automobile con un distinto signore che desidera parlarmi. Era il direttore della vicina piantagione di tè: protestante ma interessato alla buona condotta dei suoi operai, al vederli raccolti intorno a me, si avvicinò e domandò sorri-

dente alla gente se avesse bisogno di qualche cosa.

— Vorrebbero questi bravi cristiani — e discutevano appunto sull'argomento — avere una cappella; ma non sanno come provvedere il legname...

— Bene! Quanto legname occorre e di quale specie? — mi domandò il direttore traendo di tasca il taccuino e la penna... E avuta la risposta scrisse l'autorizzazione al suo aiutante per fornire quanto occorreva.

Da quel giorno i miei cattolici hanno cominciato ad avere in Maria Ausiliatrice un'illimitata fiducia.

la visita del sacerdote, e nella speranza di averlo qualche volta si erano costruita pure la cappella.

Ma dove trovare il sacerdote?

Le loro capanne erano circondate da una fitta foresta, popolata di animali feroci, specialmente da tigri, che in pieno giorno si avvicinavano al villaggio per predare qualche capra o vitello. Non speravano che alcuno osasse avventurarsi colà..., quando intesero che io mi avvicinava alle loro capanne, tutti mi vennero incontro a salutarmi e a congratularsi della mia visita.

Mi condussero alla capanna del capo.



ASSAM. — Una tigre uccisa dai nostri indiani che si accingono a scuoiarla.

Anche D. Bosco comincia a insinuarsi nel cuore dei miei neofiti.

Un giorno in cui avevo parlato di D. Bosco ai cristiani di un villaggio, terminai per mostrare loro l'immagine del Venerabile: tutti la volevano... Li invitai a scegliere fra tutte le immagini che avevo spiegate sotto il loro sguardo: con una misteriosa simpatia, che mi commosse, tutti scelsero D. Bosco.

Ero giunto verso notte col mio catechista ad un villaggio, dove alcuni cattolici da vari anni avevano trasmigrato non avendo nel loro paese terre da coltivare. Abbattuti gli alberi della densa foresta e preparato il campo pel riso non desideravano altro che

Il padrone si affrettò a togliere dalla parete sopra la porta una scultura e mostrandomela con compiacenza mi disse:

— Ecco, Padre, una scultura del S. Cuore di Gesù... L'abbiamo fatta sul ricordo di un'immagine posseduta un tempo; e al Sacro Cuore da parecchi anni abbiamo sempre chiesto la grazia di mandarci il Padre: ci ha esauditi finalmente!

Dopo aver espresso la mia soddisfazione di trovarmi fra loro e di averli esortati a esser sempre devoti del Cuore di Gesù, osservando la scultura pensavo tra me: — Potrebbe servire per l'Esposizione Missionaria Vaticana; ma come privare queste anime di un tanto tesoro?

Domandai sorridendo se me ne volessero far dono: stettero tutti pensierosi e non risposero. Ma quando dissi loro l'uso che ne

avrei fatto, cioè che l'avrei mandata a Roma e che in cambio di essa loro avrei portato un quadro o una statua del S. Cuore, il capo mi rispose subito con uno slancio che mi commosse:

— Sì, sì: la daremo al S. Padre di Roma volentieri perchè Egli è il Vicario di Gesù Cristo.

— Chi sa — soggiunse il mio catechista — se il S. Padre non ci manderà lui stesso l'immagine o la statua.

La gioia brillò su quelle facce semplici e tutti ripetevano con allegria: — Oh! come saremmo contenti se il Papa ci facesse questo regalo.

Allora trassi dal Breviario la fotografia del Papa e mentre tutti la guardavano con venerazione tessei rapidamente un cenno della vita di Pio XI.

— Com'è buono il Santo Padre... Lui ci manda i Missionari... Sì, sì, gli faremo volentieri regalo della nostra scultura...

Il capo me la consegnò con visibile gioia e mi disse:

— La dia al Papa e gli dica che anche noi gli vogliamo tanto bene.

D. PIASEKI G

N.B. - La scultura è ora in una vetrina dell'Esposizione Missionaria Vaticana, ammirata dai visitatori come documento della pietà ingenua e fidente dei nostri cari Assamesi.

DAL CONGO

La fede dei nostri moretti.

Si era al tempo delle ultime vacanze e alcuni Salesiani di Elisabethville, in riposo a Kiniama, si disponevano a raggiungere la capitale a piccole tappe. Avevano fissato la prima fermata in un villaggio distante 15 Km. da Kiniama e per evitare il calore del mezzogiorno, si erano messi in viaggio di buon'ora; ma siccome il pane non era ancora cotto al forno, si stabilì che i viveri e il pane l'avrebbero portato i ragazzi della scuola nel pomeriggio.

Alle 6 di sera i piccoli portatori non erano ancora arrivati. I viaggiatori per ingannare la fame, si fanno dare dagli indigeni alcune patate, che con una frittura offerta dal capo



ASSAM. — Una scultura indigena.

del villaggio, fornirono un pasto sufficiente. Vengono le otto, le nove e nessuno si vede. Il sole tramonta dietro la foresta e l'oscurità scende fitta: i ruggiti del leone in lontananza scuotono l'eco dei boschi e si sentono appunto nella direzione di Kiniama. Che sarà dei poveri fanciulli, certamente per via?

I due missionari in preda all'inquietudine, presso le tende alzate pregano... Sono le 11 e ancora non giungono. Finalmente, poco prima della mezzanotte, eccoli sbucare dall'ombra, un po' stanchi, ma sorridenti, portando sul dorso i viveri attesi.

— Non avete udito il leone mentre eravate per strada?

— Sì, Padre, almeno tre volte!

— E non avete avuto paura?

— Neppure un istante! Guardi: avevamo in mano il rosario e abbiamo sempre pregato la Vergine SS.!

D. AUFRAY.



Il Beato Mbaga Tuzinde.

Mbaga Tuzinde appartiene alla nobile schiera dei 22 martiri dell'Uganda, che nel 1886 diedero generosamente la vita per testimoniare la loro fede in G. C. Egli veniva elevato agli onori degli altari nel 1920 da Benedetto XV, ed è ben degno di esser messo in maggior luce per le circostanze che accompagnarono il suo martirio.

Contava appena 16 anni, quando scoppiò la persecuzione del vizioso Muanga, re dell'Uganda. Anch'egli era un paggio del re e non aveva ancora ricevuto il battesimo. La persecuzione gli accelerò questa fortuna. Nella notte del 25 maggio egli con altri tre compagni fu rigenerato alla Grazia e vegliarono insieme il resto della notte in preghiera per prepararsi all'estrema lotta.

Il 26 maggio Muanga comandò che Luanga, coi paggi dipendenti, gli fosse trascinato dinanzi e quando tutti comparvero il re disse:

— Quelli che pregano, si mettano là contro la parete; quelli che non pregano, vengano vicino a me!

Luanga con un salto fu alla parete e vide con gioia che tutti i paggi lo seguivano; nessuno volle schierarsi vicino al re. Erano 16 i suoi cari paggi che sfidavano la morte per amore di Gesù; il più vecchio aveva 26 anni, il più giovane 13 appena.

— Dunque, voi tutti siete cristiani? — urlò il re.

— Sì; tutti siamo cristiani...

— Volete continuare ad essere tali?

— Fino alla morte!

— Alla buon'ora — disse il re ai carnefici — uccideteli!

I carnefici si impossessano di quelle giovani vittime e legato loro i piedi e le mani le trascinano fuori della capanna reale.

Mukadjanga, il capo dei carnefici, è noto a tutti per la sua crudeltà e pel gusto che egli prende agli spasimi delle sue vittime. Egli che ha mai tremato davanti alla morte di alcuno, ora trema e si commove. Tra le giovani vittime scorge il suo figliuolo Mbaga: tutto il suo essere si ribella all'idea della sua morte; egli è suo padre e lo ama svisceratamente.

— Dimmi che tu non preghi più e così sarai salvo!

— No, padre, io non posso dir questo perchè io prego e voglio sempre pregare.

— Fuggi almeno e nasconditi in casa...

— No, no: non voglio fuggire, bensì morire coi miei amici.

Il padre non capisce la testardaggine del figlio e, preoccupato di sottrarlo alla morte lo fa avvicinare da un amico per nome Sebatta perchè lo smova dal suo proposito: ma Sebatta è costretto a ritrarsi davanti alla costanza del fanciullo.

— Vattene via — gli diceva Mbaga — tu non sei mio padre. — E per sottrarsi al pericolo di altre tentazioni gridava ai carnefici: — Andiamo, andiamo a morire. Chè facciamo qui? — Egli poteva dir questo perchè sapeva che in Uganda, una volta pronunciata la sentenza, si doveva eseguire.

Mukadjanga, o per guadagnar tempo o per cercare altri mezzi di liberare il figlio, diede ordine che i prigionieri fossero condotti sul colle di Mamugongo a 60 km. da Rubaga. La caronava si mosse alle 2 pomeridiane del 26 e il giorno dopo, verso sera, era al luogo fissato. I martiri furono rinchiusi in capanne separate e legati pel collo a tanti pali in modo che non potessero muoversi in alcun modo.

Per Mbaga fu fatta un'eccezione: sciolto dei lacci che aveva alle mani e ai piedi, un parente lo condusse con sè. I suoi compagni prigionieri si dissero allora con do-

lore: — Mbaga non verrà ucciso! Mukadjanga domanderà la grazia per lui! — Carlo Luanga alza la sua voce e: — Povero Mbaga — dice — noi preghiamo per te perchè non abbia a cedere e apostatare! Veramente Mbaga aveva bisogno delle loro preghiere: tutto fu messo in opera per cavargli una parola che equivallesse a una rinuncia al cristianesimo, e questa lotta durò non poche ore ma un'intera settimana.

La sera del 3 giugno, tra il suono del monotono *tam tam* e il vociare di gran folla di pagani, i prigionieri furono condotti sul luogo del martirio. I loro corpi gracili appena potevano reggersi in piedi: solo l'occhio era vivido e raccoglieva tutta l'energia loro e lasciava trasparire tutta la loro gioia di morire martiri di Cristo.

Si contarono rivedendosi e si salutarono vicendevolmente: solo Mbaga mancava. Ad un tratto anch'egli arriva ansante e si getta tra le braccia dei suoi cari compagni: è fuggito dai parenti per riprendere il suo posto tra i martiri, che si felicitano con lui e gli dicono: — Bravo! tu sei l'onore della religione.

Mukadjanga dà l'ordine che siano legati in fascine di canne e collocati a guisa di catasta uno sopra l'altro: anche Mbaga è legato. Ma il padre spera ancora che egli rinunci a Cristo, lo fa slegare e condurre davanti. Mentre gli sta presso in ginocchio, il padre gli dice qualche parola in un orecchio: ma il figlio risponde ad alta voce: — Il re ti ha comandato di uccidermi! Io voglio morire per Gesù Cristo!

Il povero padre si dispera col capo fra le mani e, svanita la sua speranza, dà un ordine sottovoce a un carnefice, il quale, fatto alcuni passi, preso il piccolo Mbaga, con una mazzata sul capo lo stende morto al suolo. Poi legato il suo cadavere nel fascio di canne, lo colloca sulla catasta.

Viene appiccato il fuoco; in pochi minuti quei 22 giovani divengono altrettanti martiri di Cristo.

O santi giovanetti, otteneteci un grande amore al Signore affinché possiamo anche noi arrivare con la vostra intercessione a godere quel Gesù che vi ha dato la forza di sacrificare per suo amore la vostra vita.

(Dal tedesco)

N.

Un piccolo impiccato!

Era un fanciullo di otto anni. I suoi parenti erano scismatici ed egli pure cresceva in quell'ambiente ostile alla religione di Cristo, ma il cielo non volle che il suo cuore innocente avesse ad imbevversarsi dell'odio che suo padre nutriva per i Missionari e per la Chiesa cattolica. Egli infatti attratto dalle istruzioni piene di amore, di innocenza che un altro fanciullo gli faceva sulla religione e sulla Chiesa da lui frequentata, mentre assieme vigilavano al pascolo delle capre, volle un giorno andare a vedere.

Di nascosto ai suoi parenti, assiste alla messa nella nostra piccola cappella di Gonala ove resta meravigliato della bellezza dei paramenti sacri, dei ceri, dei fiori, delle immagini e ove soprattutto è preso dall'affetto della grande Vergine miracolosa posta come regina, sopra l'altare.

Dopo la S. Messa, egli assiste con gli altri fanciulli al catechismo spiegato dal missionario, che vedendolo per la prima volta gli rivolge dolci parole.

Il suo cuore era conquistato. Egli ritornò le domeniche seguenti, sempre di nascosto ai suoi, ad assistere alla S. Messa; ma un giorno fu scoperto dal padre il quale fanatico all'ultimo stadio gli proibì sotto minaccia di castighi severissimi, di andare ancora alla Chiesa dei cattolici. Il fanciullo non aprì bocca.

* * *

La domenica seguente, sfidando la proibizione paterna, egli era alla Chiesa. Suo padre andò a cercarlo sul luogo del pascolo e non lo trovò. La sera quando fece ritorno con il piccolo armento di capre entrò in casa e si sedette in un angolo della capanna. Il padre lo chiama e:

— Tu sei andato questa mattina alla Chiesa dei cattolici?

— Sì.

— Io te l'avevo proibito!

— È vero, padre!

— Ebbene giurami che non vi ritornerai mai più.

— Non posso, perchè dentro al mio cuore io sono già cattolico.

— Non vuoi giurarmelo?

— No.

— Aspetta! Io ti appenderò!

— Appendimi!

Una carrucola fu attaccata alla trave del tetto: il fanciullo senti un nodo scorsio stringergli la gola. Il padre tirò la fune e il piccolo innocente penzolò nel vuoto!... Dopo qualche istante i suoi piedini non si muovevano più. Il padre lo fece calare a terra, sciolse il nodo scorsio e vedendo che non era morto, gli disse:

— Mi prometterai dunque di non andare più da quei maledetti cattolici?

— No, papà.

Una seconda, poi una terza volta ebbe luogo la medesima scena e alla

solita domanda del padre succedeva la stessa risposta del fanciullo.

Facendo tacere la sua rabbia, il padre snaturato credette opportuno ricorrere ad altri argomenti; prese tra le sue braccia quel corpicino inerte, sfinito e gli disse con accento dolce ed amoroso:

— Ma, figlio mio, non mi ami dunque?

E allora?

— È vero che ti amo tanto, ma prima e più di te amo Dio e la mia anima!

Il piccolo confessore della Fede riacquistò a poco a poco la salute e divenne perfetto cattolico; il padre e la madre gli furono rapiti, l'anno dopo dal tifo, e il fanciullo li seguì poco dopo nella tomba come un santo.

GIUSEPPE BAETEMAN

Missionario Lazzarista in Abissinia.

DALLE RIVISTE MISSIONARIE

Buddismo.

Entrò in Cina al tempo della Dinastia di Han (metà del I sec. dell'E. V.).

Si dice che, sparsasi la voce che in occidente era sorto il fondatore della vera religione, l'imperatore mandasse in occidente dei letterati per studiare quella religione, ma giunti in India (o a Ceylan) s'incontrarono con preti buddisti che si dissero i ministri della vera religione. Si recarono con loro in Cina e vi diffusero il Buddismo.

Il Buddismo pare sorto 560 anni a. C.

Fondatore fu *Sakria Muni*, detto anche *Gotama*, figlio di un principe indiano. Sprezzati gli onori, a 29 anni si ritirò in luogo solitario per darsi alla mortificazione e alla preghiera.

Dopo essere passato per molte esistenze a cagione dei suoi grandi meriti era giunto allo stato di *Budda* o di divinità celeste. Volle nascere allora ancora una volta al fine di ammaestrare l'umanità per entrare nel *nirvana*.

Dopo 7 anni di solitudine cominciò a predicare la sua dottrina a *Benarés*: ebbe discepoli e fondò i monaci buddisti. Colla sua dottrina di carità e fratellanza combattè le caste e proclamò l'uguaglianza degli uomini.

Fu perseguitato coi suoi discepoli dai

Braministi, cacciato dall'India Centrale e Meridionale, per cui il Buddismo si svolse in Ceylan e nell'India settentrionale.

Quando ebbe 60 discepoli ben istruiti li mandò a predicare nel mondo.

Ottantenne, sentendosi in fin di vita, si raccolse in profonda meditazione e per vari gradi della medesima giunse all'estasi e dall'estasi al *nirvana*.

Dopo 8 giorni la sua salma fu arsa, le sue ossa distribuite ai fedeli come reliquie.

Pare che le pure fonti del Buddismo siano in Ceylan: nelle altre regioni il buddismo differisce da paese a paese anche nei punti fondamentali.

Insegna: l'esistenza dell'inferno temporaneo, la metempsicosi o trasmigrazione delle anime, il dogma più importante.

Budda vale intelligenza suprema (divinità)... ogni creatura per merito delle opere buone può diventare *budda*; di questi se ne trovano in cielo e sulla terra *reincarnati* (i *Budda* viventi della Mongolia e del Tibet).

Per motivo della metempsicosi è proibito mangiar carne, uova, pesci, ecc. ma in Ceylan poco a queste proibizioni. Vi sono però anche i veri digiunatori.

La preoccupazione dei buddisti è procurarsi una buona *reincarnazione* e andare al *Nirvana*.



Ho SHI (Siu Chow) — La scuola di catechismo.

Kumbakonam.

È una città indiana, la città sacra dei Bramini dell'India: ha nelle vicinanze un lago dove in determinate epoche la gente corre a tuffarsi per purificarsi con un bagno dei propri peccati.

Quando 22 anni fa le Suore di S. Anna andarono a stabilirsi a Kumbakonam per aprire un ospedale trovarono nei Bramini un forte ostacolo. Coll'aiuto di Dio superarono le difficoltà da essi sollevate e ottennero il permesso di residenza: ma quante altre ne tirarono fuori quei figli di Brahma per stancarle ed avvilirle. Uscivano per le strade? tutti gli uscì delle case si chiudevano al loro passaggio: sfioravano qualcuno tra la calca? lo si vedeva subito correre a prendere un bagno che lo purificasse di ogni sozzura: entravano in una casa? Il padrone era sollecito nel portare nella sala un braciere acceso perchè vi purificasse tosto il luogo dov'esse si erano fermate: dovevano tastare il polso ad un infermo? si gettava subito sul braccio un velo di seta (la seta dicono non contragga impurità) perchè la suora non avesse a contaminare il suo corpo.

Ma di fronte alla carità delle buone Suore i pregiudizi di casta sono caduti, le diffidenze scomparse e quei superbi bramini sono diventati i difensori, gli amici delle

umili religiose che compiono miracoli di bene in favore di quella gente pagana.

Un pacco postale nel centro dell'Africa.

Il corriere ha consegnato un pacco postale al missionario mentre questi è intento a far scuola a una ventina di marocchi. Getta uno sguardo sull'indirizzo, riconosce la provenienza, sorride e, ammiccando ai fanciulli il misterioso involto, lascia capire che li riguarda.

Appena compaiono le corone, i crocifissi, le medaglie e le immagini, le esclamazioni si susseguono come un fuoco di fila, i gesti si fanno più ra-

pidi e dicono la gioia indefinibile di quei frugoli neri: tutti vogliono vedere da vicino e constatare: si premono con ambe le mani il ventre in segno di soddisfazione mentre i loro occhi luccicano come diamanti.

Lo sbalzo non è ancora finito e già la notizia vola pel villaggio e tutti accorrono per vedere le meraviglie del padre; anche i pagani, i poligami si trovano presenti e



Ho SHI — Orfanelli che cantano una lode alla Madonna.

il capo non vuol essere l'ultimo. L'effetto fu straordinario in tutti e dicevano:

— Veramente l'affare di Dio è una gran cosa e noi abbiamo avuto il torto di pensare diversamente!

(Un missionario Domenicano).



CHIERI. — ORATORIO S. TERESA. — Le Oratoriane di Chieri meritano una specialissima lode per lo zelo e l'attività che dimostrano a favore delle missioni salesiane.

A smentita del detto: *Cioche d'Turin e lenghe d'Cher*, esse hanno dato prova di sorprendente velocità pur nelle loro dita, che scorrevano tra le file delle candide coperte ornandole dei più svariati doni.

Brave!

Vi sia di compenso il « grazie » e l'augurio che Mons. Comin dalla lontana Gualaquiza vi rivolgeva testè: « Mi commosse il veder ricordati da voi i miei carissimi e poveri Kivaros: grazie, mie buone figliuole! A voi ogni benedizione di Dio. Pregate, pregate perchè il Signore ci ottenga molti mezzi coi quali poter avvicinare a noi i poveri selvaggi, per avvicinarli a Dio ».

Anche noi aggiungiamo il nostro plauso: non ci accade tanto spesso vedere signorine che si sobbarcano ogni giorno a far frange a copriletti solamente pel piacere di aiutare le missioni di D. Bosco.

FIUME. — ORATORIO D. BOSCO. — Le feste missionarie, celebrate in quest'anno all'Oratorio, furono onorate dalla presenza di S. E. Mons. Rodolfi, Vescovo di Vicenza, che tenne al Duomo una conferenza sulle Missioni Salesiane, presente gran numero di fedeli e le autorità cittadine. I giovani del circolo S. Tarcisio poi allestirono all'Oratorio una lotteria che fruttò una discreta somma.

La grande giornata del 12 luglio fu preceduta dalla pubblica adorazione di Gesù in Sacramento: le diverse sezioni dell'Oratorio si avvicendarono in turno edificante ai piedi di Gesù: la Compagnia S. Luigi, i circoli S. Tarcisio e Michele Rua, gli esploratori, i cantori, i bandisti (ai quali s'unirono un buon numero di padri di famiglia e di soldati della gioventù cattolica) trascorsero la loro mezz'ora pregando il Signore per i missionari sparsi nel mondo e per la conver-

sione delle anime. La mattina della festa missionaria la chiesa rigurgitava di giovani desiderosi di offrire la loro santa comunione per la propagazione della fede.

La filodrammatica chiuse la giornata con la rappresentazione del dramma *Bar Joh* che ebbe un vero successo per la valentia dei giovani attori.

Inviandoci la bella somma di L. 800, i bravi oratoriani chiedevano in contraccambio ai piccoli bimbi delle missioni una preghiera per loro e pei superiori dell'Oratorio. Stiano certi i nostri amici, che missionari e giovinetti da essi beneficiati non dimenticheranno mai d'innalzare a Dio la preghiera riconoscente.

CONEGLIANO VENETO. — ISTITUTO IMMACOLATA. — Le Crociate del SS. Sacramento, Ex-Allieve e Oratoriane vollero, festeggiando l'onomastico della Rev. Ispettrice e Direttrice, fare un'opera di bene alla Missione dell'Assam. Raccolsero offerte e le inviarono a Gauhati pel riscatto di quattro orfanelle che ebbero nel battesimo i nomi di Marietta Figuera, Giuseppina Camusso, Teresa Contarini e Imelda Crociatina. Le Ex-Allieve poi raccolsero stoffe per gli orfanelli e pensarono a confezionare gli abiti, che inviarono con la certezza di vivo gradimento da parte dei loro beneficiati.

Alle buone giovanette i nostri rallegramenti e l'augurio di crescere sempre più lo zelo per aiutare le missioni nei loro svariati bisogni.

ROMA. — OSPIZIO S. CUORE DI GESÙ. — Gli associati di *Gioventù missionaria* ci inviarono per le Missioni una bella offerta con una motivazione veramente simpatica: « In questo Anno Santo vogliamo cooperare alle Missioni Salesiane... ». E tutti offrirono il loro obolo: gli artigiani 80 lire, gli studenti 75, gli oratoriani 145. Ai cari amici, cui l'Anno Santo fu di stimolo per una buona azione, vivissime grazie.

IL BANANO.

Voi tutti conoscerete certamente questa pianta della famiglia delle Scitaminee.

Non c'è giardino europeo che non sia allietato dal vigoroso fogliame soprattutto nei mesi di Luglio, Agosto, Settembre, ma alle prime brinate di Ottobre cadono le foglie e i piccoli frutti immaturi!

Invece il grande botanico De-Candolle nel suo libro « LE PIANTE COLTIVATE » insiste sull'origine asiatica esistendone il vocabolo nelle antiche lingue cinesi, sanscrito e malese. Coll'emigrazione antichissima dei primi popoli emigrò anche il banano e si naturalizzò nell'Africa e nell'America creandovi diverse varietà.



Grappolo di banano.

Il banano ha bisogno di una temperatura dai 16 ai 28 gradi: prospera magnificamente in molte parti dell'Asia, Africa ed America e si trova a 1000, 1200 metri di altezza e nell'Imalaja persino a 2000 e più metri.

Origine.

L'origine di questa utilissima pianta sarebbe asiatica. Colombo ed Amerigo Vespucci nei loro viaggi non l'accennano.

Humboldt invece asserisce che è originario d'America e Garcillasso parlando degli antichi Incas ne fa un breve accenno.

Varietà coltivate.

Generalmente dai botanici si riducono a 3 principali: *Musa sapientum* colle foglie molto arrotondate alle estremità, *Musa paradisiaca* con frutti più grossi che nella precedente e *Musa textilis* o abaca che arriva a 7 metri di altezza con foglie assai larghe. In Abissinia si coltiva pure la « *Musa ensete* » che arriva ad 8 metri di altezza con foglie lunghe anche 5 metri e larghe uno. Il frutto non è commestibile, invece al terzo anno dalla piantagione, staccato il picciuolo delle foglie e fattolo seccare i Galla abissinisi preparano con esso una farina assai gradita.

Il banano commestibile.

Il frutto della « *Musa sapientum* e *Paradisiaca* » ha un grandissimo potere alimentare ed a maturità quasi tutta la sostanza amidacea è convertita in zucchero. Su 100 parti del frutto 70 sono di acqua 20 di zucchero e 10 di altre sostanze, per cui contiene il 25% di sostanze organiche assimilabili.

Non è quindi a meravigliarsi se Humboldt afferma che il banano è 40 volte più nutriente che la patata ed Erichson che 25 volte più nutriente che il pane di frumento.

Milioni di abitanti della zona tropicale vi trovano il loro alimento fondamentale.

Centinaia di bastimenti di società Nord-Americane annualmente trasportano milioni di racemi dall'America Centrale e Meridionale agli Stati Uniti e nei paesi europei.

La coltivazione si fa per getti delle piante vecchie abbattute: la raccolta dei racemi si semplifica assai col tagliare i tronchi ed adagiarli leggermente a terra in modo da non danneggiare i frutti.

Industria del banano.

Il banano si prepara in mille modi: cotto sotto la cenere, arrostito sui carboni, cotto nell'acqua e ridotto a pasta in purè.

Importante però è l'industria della farina.

I frutti si raccolgono poco prima della maturazione: si pelano, si fanno seccare al sole in recipienti speciali, oppure al fuoco con evaporizzatori brevettati. Impacchettati come i nostri asparagi vengono spediti ai paesi di consumo.

Quivi vengono macinati ed è pronta la farina sotto il nome di Musarina. Con essa si fanno torte, dolci, zuppe ecc... Disciolta in latte e zucchero e cotta alcuni minuti dà una bevanda saporita e nutriente.

Tostando il banano si ha il miglior surrogato del caffè.

Dal banano si estrae pure lo zucchero di un bruno pallido: tale è l'industria di una grande società di Cuba.

Torchiano il banano si ottiene un succo che fermentato dà il vino di banano prelibato e di uso assai comune nelle Antille.

Persino l'aceto si ricava dal Guineo co-

mune nell'America centrale lasciando fermentare in acqua la polpa.

Le ceneri dei cascami sono ricche di potassio e vengono usate per fare il sapone.

Il banano tessile.

Nelle Filippine come dissi sopra si fanno estesissime coltivazioni della *Musa textilis* od'abaca. Arriva a 7 metri di altezza ed ha delle foglie assai larghe.

Dopo 4 anni dalla piantagione con un coltellaccio si staccano dal tronco le foglie inguainanti il medesimo. Si liberano le fibre tessili lunghe ben 2 metri e si pongono a seccare al sole od all'ombra secondo la varietà della pianta. Pregiatissime le fibre delle foglie più interne che danno un prezioso filo giallo seta.

Terminata l'essicazione si procede alla battitura, pettinatura e spazzolatura. Imballate di poi opportunamente arrivano ai filatoi e vengono fabbricate stoffe, garze, tele grosse, corde e persino paste per carta.

Appreziate soprattutto sono le grosse corde di abaca e adottate dalla marina inglese a preferenza di quelle di canapa, perchè più leggere ed insommergibili nell'acqua.

Prof. D. C. CRESPI.

Per diffondere il cattolicesimo.

I cattolici americani — o meglio, la « Società per la diffusione del Cattolicesimo » negli Stati Uniti — hanno escogitata e messa in atto una felice invenzione, che in due anni ha contribuito ad aumentare i centri cattolici nelle regioni più remote della vasta Confederazione.

Si tratta del *carrozzone-chiesa* viaggiante sulle ferrovie americane, tanto vagheggiato da Mons. Kelley, fondatore e presidente della Società per la diffusione del Cattolicesimo. La sua idea sarebbe rimasta un bel sogno, se un giorno non si fosse deciso a scrivere un articolo per il suo periodico di propaganda che terminava così: — « Chi ci darà un vagone-cappella per il servizio del gregge disperso? Datecelo: noi faremo il resto. — Un addetto alla pubblicità raccolse il denaro, e il vice presidente della Società Pullman fece eseguire il nuovo modello di vettura sacra.

Il nuovo vagone Pullman, il più lungo

che viaggi presentemente sulle ferrovie americane è il più ingegnosamente ideato a formare, in misura ridotta, ma non certo priva di comodità e di decoro, una vera chiesa rotante sulle lucenti guide d'acciaio. Le minuscole cattedrali sono già in numero di tre, dedicate a *S. Antonio*, a *S. Pietro* e a *San Paolo*: contengono ciascuna comodi banchi ad inginocchiatoio e a sedile, capaci di 76 persone: portano tutte le necessarie suppellettili sacre, dal bell'altarino con la sua balaustina, al confessionale e all'organo; e, contiguo alla cappella, recano il presbiterio, dove abita un missionario e talora anche due. Il salotto ha tavola, poltrone e biblioteca: questa conta i libri necessari all'esercizio del culto e di sussidio ai missionari nella predicazione e negli studi. Vi si vede infatti anche l'*Enciclopedia Cattolica*. I lettini pieghevoli corrispondono ai noti modelli delle ferrovie americane. Accanto a questo ambiente a più usi

c'è la piccola cucina praticissima; e dappertutto, ogni più moderno impianto di riscaldamento, di illuminazione e d'irrigazione.

Dietro accordi presi fra il quartiere generale di propaganda, e le società ferroviarie, i vagoni-cappelle vengono messi in circolazione. Sono agganciati ai treni in partenza per determinate remote destinazioni, raggiunte le quali ciascuno di essi è rimorchiato lateralmente, e s'interna poi più o meno nel paese di esplorazione, in cerca di piccoli centri abitati dove sia dispersa qualche famiglia o qualche singolo individuo cattolico, o dove la presenza e l'opera del sacerdote possa riuscire ad attirare alla fede qualche dimentico della religione. Dove sorge speranza di fruttuosa stazione la bella chiesina si arresta due o più settimane, e il missionario che l'accompagna raccoglie i credenti, celebra la Messa, predica, amministra i sacramenti, legittima vecchie unioni, promuove e asseconda le tendenze civilizzatrici.

Finito il suo lavoro, ne manda relazione al suo quartiere generale; e, se le disposizioni degli abitanti lasciano concepire fondate speranze per l'erezione di una chiesa stabile in muratura, l'ufficio centrale interviene col suo valido aiuto pecuniario e morale.

Dopo questo la cappella, riassetata sulle rotaie e aggiunta a un altro convoglio, muove verso altri paraggi, spesso situati a centinaia di miglia lontano, e ricomincia il suo santo e pacifico lavoro. Tutte le regioni occidentali e meridionali degli Stati Uniti vennero così esplorate e beneficate; i carri attraver-

sano foreste e praterie sconfinite, rimanendo, coi loro missionari, mesi, e mesi lontani dal loro centro di irradiazione.

I risultati sono veramente considerevoli. Migliaia di erranti sono ritornati all'ovile, migliaia di anime hanno finalmente veduto la luce vera. I primi frequentatori dell'operosa missione richiamano altri molti; la presenza della bella chiesina suscita l'entusiasmo, e dà coraggio a tentare qualche fruttuoso sforzo, per l'erezione della chiesa fissa locale (locale per lo spazio di ben 30 e più miglia all'intorno).

Così sorsero difatti in pochi anni diverse chiese stabili e, accanto alla chiesa, scuole ed anche ospedali.

L'esempio americano ha già trovato imitatori in Inghilterra, dove il P. Erberto Waugan ha pensato di adattare il motore alle *chiesette auto-carri* che cooperano alla diffusione del Cattolicesimo nel Regno Unito.

In entrambe le regioni la scarsità delle Chiese cattoliche raggiunge proporzioni considerevoli: basti ricordare ciò che pubblicava una recente statistica — su 10 villaggi o piccoli centri di popolazione, *nove sono senza chiesa* (non ostante che nella sola Inghilterra in sedici anni se ne siano fabbricate ben 2000).

Senza questa invenzione, centinaia di centri cattolici sparsi nelle plaghe più segregate degli Stati Uniti non avrebbero mai potuto avvantaggiarsi dell'opera benefica del missionario, almeno per tutta la presente generazione.

C.

I Maori della Nuova Zelanda.

Sono circa un 40 mila.

Ben slanciati della persona, forti e muscolosi hanno diverso colore, bianco, olivastro e bruno oscuro; ma sono tutti di razza « polinesiana ». Portano capelli lunghi ondulati che scendono fin sulle spalle. La loro fisionomia ha un'espressione viva d'intelligenza. Sono ospitalieri e amabili per natura; in guerra sono intrepidi, selvaggi e vendicativi, e fino a pochi anni fa costumavano mangiare arrostiti i prigionieri.

Oggi hanno ancora due manie molto spiccate; quella di prendere sempre la parola in pubblico e l'altra di tatuarsi. Quest'ultima, coll'introduzione dei costumi europei, tende a sparire: i Maori restano però ferventi cultori della *toilette* e passano davanti allo specchio ore ed ore.

Poveretti! non hanno nulla da fare...



— Mi vendicherò! — ripeteva digrignando i denti la strega: — guai a te, guai a lui!

Qualche volta si fermava a contemplarla con i suoi occhi di civetta.

— Chi sei? Una principessa? Una regina? Sei la preda d'un bandito. Sei un uccellino rinchiuso in gabbia. Domani ti si può strozzare... ecco cosa sei.

La vecchia moriva dalla voglia di squarciare il velo del mistero che circondava la nobile fanciulla. Una volta, spiando, la sorprese con le braccia incrociate. Concepì il sospetto che fosse cristiana. Un motivo di più per esecrarla. La Nicu — non l'abbiamo ancora detto — prima di capitare alle Caverne funzionava da sacerdotessa degli idoli in una delle più importanti pagode della città; era cioè una ben nota bonzezza. Sentiva perciò un odio accanito per la religione cattolica e più ancora per i suoi seguaci. Ien cristiana? Volle metterla alla prova.

Approfitando d'uno di quei momenti in cui la poverina era caduta in una desolante prostrazione le si avvicinò pian piano, e:

— Tu piangi? — le disse con amorevolezza materna: — non trovi conforto quaggiù... La terra, figliuola, è inzuppata di lagrime, la terra è sfiorata da continui sospiri. Vieni piccina, vieni con me. Io ti condurrò alla fonte della consolazione... —

Dominata da quegli accenti di compassione (la Nicu non aveva mai parlato così), e mossa anche un pochino dalla curiosità (le signorine sono tanto curiose anche in Cina!), Ien si alzò e, a passetti di bimba, s'incamminò dietro

alla sua carceriera, già pronta con la lucernetta accesa.

Per una bassa porticina, entrarono in un andito debolmente rischiarato, in fondo al quale s'apriva nella roccia una grotta naturale fatta a tempietto. La vecchia tirò la tenda.

— Eccoci nel santuario delle Caverne — disse indicando gli idoli della minuscola pagoda, con il lume alzato.

Ien cominciò a osservare con la massima indifferenza le statuette, i mostriciattoli sparsi sui rozzi piedestalli o ficcati in piccole nicchie scavate nella parete scortecciata e umidiccia.

Campeggiava un piccolo Buddha, una specie di bambinone grassoccio, panciuto, seduto su di un grosso fior di loto, con le gambe incrociate, le palpebre ben chiuse, le labbra serrate, il viso tondo e soffuso di melanconia. Il bamboccione riccioluto e bonario porgeva un vasetto per ricevere le elemosine.

Dietro a Buddha, più in alto, mostrava il suo volto sereno una graziosa *Kuang-iin*, avvolta nel suo ampio e ricco mantello con cappuccio e con la testa coronata da splendente diadema. La piccola dea del compatimento e della misericordia teneva le mani intrecciate e gli occhi umilmente chini a terra.

La Nicu presentò a Ien i suoi idoli e gli animali simbolici (la chimera, la tartaruga, il drago, la tigre) che popolavano quel nidaccio di superstizione, e poi accese le candelette odorose. Il viso della Kuang-iin apparve vivamente illuminato e quasi parlante.

— Ecco la fonte d'ogni consolazione, la madre d'ogni afflizione — prese a dire la sacerdotessa degli idoli con ac-

centi di profonda divozione: — il suo cuore è come l'oceano. Il mare riceve tutti i fiumi; il cuore della dolce Kuang-iin riceve tutte le sofferenze del mondo in afflizione. Deponi a' suoi piedi le tue lagrime... Essa ti darà in compenso il suo sorriso... —

Ien se ne stava immobile, indifferente.

— Su, invoca il suo compatimento...

La signorina rimase zitta e ferma come non avesse mai udito. Invitata finalmente a fare la prostrazione di rito: — No! — protestò fieramente la fanciulla.

— E perchè non t'inchini alla potente Kuang-iin?

— Perchè non credo ai tuoi fantocci.

La Nicu, come punta da uno spillone, scattò rabbiosamente:

— Bada, signorina, a quel che dici! Pensa che sei in un tempio sacro alla divinità...

— Nel tempio — ribattè sonoramente la figlia di Jam-tze — si prega, qui invece si tortura. Io sono in una spelonca di ladri...

— Taci — impose la vecchia inviperita — e non provocare la vendetta della Kuang-iin... —

Le candellette continuavano a bruciare spargendo il loro acre profumo e gettando lividi e fuggevoli bagliori sulle facce imbronciate e ingrignite di quel lurido ripostiglio.

— Usciamo di qui — disse energicamente la signorina voltando le spalle al nicchione: — io soffoco...

— Sì, ma prima... — e la vecchiaccia fu lì per piantare gli artigli negli occhi della ribelle.

La fanciulla la fulminò con un'occhiata piena di sdegno e minaccia che voleva dire:

— Guai a te se mi tocchi un capello!... —

La Nicu, bollente d'ira, rimase alcuni istanti perplessa, ricordò la sferza, si vide passare davanti la truce maschera di Drago, soffocò la bile che a flotti le saliva alla gola... Soffiò sulle candele, tirò la tenda, prese la lucerna e s'avviò pel corridoietto ripetendo a ogni passo il suo diabolico proposito:

— È cristiana... La strozzerò! —

Al di fuori intanto i mastini appiattati nell'ombra vigilavano la preda.

Siao-mao e Man-gin occupavano gli sbocchi principali.

Man-gin (ricordate la sua tragica lotta nella selva?), uscito vivo dalle mani di Men-cio, era stato richiamato, per consiglio dell'intelligente Pe-zai, al fianco di Occhio di Drago. Questi, allo scopo di far dimenticare al suo fido compagno le tristezze e l'abbandono patito, lo volle riammesso alle sue confidenze e nella sua piena fiducia. Al posto di Kiàu? Ben volentieri si sarebbe disfatto d'un colpo del suo abborrito e pericoloso rivale; ma conveniva con quell'atmosfera così burrascosa? No certamente. E allora? Trovò un indovinatissimo ripiego per accontentare Man-gin, legandolo strettamente a sè, e per far subire un atroce affronto al suo nemico. Lo pose al fianco, al di sopra di Kiàu con il titolo pomposo di Grande Custode delle Caverne.

La nuova dignità dava diritto all'eletto di scorazzare a destra e a sinistra per rendersi conto di tutto senza rendere conto a nessuno, eccetto che a Occhio di Drago, di godere dei vantaggi della banda, senza l'obbligo di subirne i rischi; di fare insomma da padrone di casa senza averne i pesi opprimenti della responsabilità.

Man-gin ne approfittava e come!

— La mia disgrazia — andava ripetendo leccandosi i baffi — mi ha portato fortuna. Ora posso rifarmi (e ne ho diritto) dell'onta e degli stenti patiti. Voglio compensare ai tristi giorni della fame. Voglio rimpolpare le mie povere ossa succhiate dai digiuni forzati. Lo stomaco è saldo: digerisce le pietre. Voglio mangiare, ingrassare; voglio divenire il più grosso pirata del Cuantung. I bocconi migliori saranno sempre i miei... Andate, compagni, entrate nei cascinali, svuotate i pollai e portate a Man-gin perchè se ne serva a suo piacimento... È giunto finalmente il giorno delle rivincite... Occhio di Drago sarà servito a dovere, e Kiàu dovrà pure abbassare le ali... Così fantasticava Man-gin. E sapete come si prese le sue rivin-

cite? Facendo scoppiare la bomba. I due barili, pieni fino all'orlo di polvere, erano pronti. Mancava solo più la miccia. Man-gin accese la miccia.

L'astuto Custode delle Caverne era riuscito, bracceggiando e giorno e notte di roccia in roccia, a farsi un'idea precisa della drammatica situazione. Certe espressioni uscite dalla bocca di Kiàu e da lui raccolte a proposito della ricca prigioniera non ancora riscattata, l'avevano assicurato che Kiàu preparava un colpo mancino. Era giunto il momento di dar fuoco alla miccia.

Una sera fermò Occhio di Drago e:

— Ascoltami un momento — disse — ho importanti rivelazioni da farti.

— Parla liberamente. Ti ascolto.

— Kiàu...

— Ebbene?

— Infrange i tuoi ordini.

— Miserabile...

— C'è di peggio.

— Spiegati.

— Kiàu spinge i tuoi uomini alla ribellione...

— L'infame! Ma la misura è colma...

— Kiàu — disse abbassando la voce l'informatissimo custode delle Caverne — sta meditando un colpo...

— Quale colpo?

— Kiàu ha deciso di rapirti la prigioniera che tu hai strappato dalla Torre Rossa... per averne il prezzo del riscatto da condividere con i suoi...

— Dici il vero? — fremette scoppiando in un'orribile imprecazione quell'anima dannata di brigante.

— Giuro sulla testa di tutti i miei antenati che... Ascoltami. — E qui Man-gin continuò a sfilare a una a una le sue preziose informazioni in modo da far scomparire il più piccolo dubbio sulle intenzioni scellerate che maturavano nell'animo di Kiàu.

— Basta! — urlò ferocemente il capo pirata: — a domani...

Il mattino seguente. Spira un vento di burrasca. Kiàu fiuta nell'aria... Ha subodorato la tempesta che sta per abbattersi?

Occhio di Drago è deciso d'affrontarlo, in pubblico. Attende l'ora dell'adunata. La massa dei banditi si raccoglie finalmente sul solito spiazzo per sentire gli ordini del capo. Manca solo più uno: Kiàu.

— Chiamatelo! — ordina imperiosamente il capobandito.

Kiàu arriva e si avvanza verso il suo rivale a fronte alta, con lo sguardo obliquo d'un cane arrabbiato.

Occhio di Drago lo squadra da capo a piedi tenendosi rigido e freddo come una lama di coltello.

Una lunga pausa di tragico silenzio e il turbine incomincia.

Poche battute, brevi e secche come fucilate. I due uomini si sono intesi perfettamente...

Scoppia l'uragano. Kiàu tiene testa e ribatte l'accanito avversario coprendolo di contumelie.

I presenti ascoltano e seguono con animazione crescente il formidabile duello...

I due giganti entrano in furore. Il loro respiro si fa veemente; le vene del collo si gonfiano; gli occhi roteano nell'orbita; stringono i pugni...

— Traditore! — urla con voce di ferro Occhio di Drago.

S'avventano. È una tempesta di colpi. Or l'uno or l'altro indietreggia, cede, ritorna all'assalto. I pugni, come formidabili mazzate, affittiscono. Drago colpito in pieno petto stramazza, ma rapido come un fulmine balza in piedi e si slancia sull'avversario. Kiàu ha un istante di smarrimento, non fa tempo a pararsi da una tremenda martellata alle tempie che lo stende, tra lo stupore dei banditi, ai piedi del suo vittorioso rivale.

Occhio di Drago gli pone il tallone sulla nuca e grida in aria di trionfo:

— Così si trattano i ribelli! —

Kiàu si rialza poco dopo e se ne va barcollando sostenuto a braccia dai suoi.

(Continua).

Offerte pervenute alla Direzione:

I. — Per le Missioni.

Seminario di Tuy (Spagna-Pontevedra,) L. 385,20 — Michelina Tedeschi (S. Andrea), a nome delle sue piccole alunne, 10 — Vittorina Tedeschi (S. Andrea), 10, in ringraziamento a Maria A. — Alunni Collegio San Filippo (Lanzo), 1146, frutto della propaganda fatta nel periodo delle vacanze — Scarpari Giovanni (Roma), 10 — Mazzucchi Francesca (Torino), 16 — Martignone Eleonora (Asti), 25, in ringraziamento a Maria Ausiliatrice e D. Bosco. — Berzano Vittorio, Cottolengo (Torino), 5 — Maestro Mussida (Cadine), 77 — Negozio sig. Pompignoli (Brisighella), 20, dal salvadanaio. — Alunni Istituto D. Bosco (Alessandria Egitto), 462,50 — Soci della Compagnia SS. Sacramento (Collegio Leone XIII - Bogotà) 20 dollari per la pensione di un giovane indigeno — Salvadanaio della III Elem. della Signorina M. Eufemia Rossi (Volterra). 15,30.

II. — Per Battesimi.

Le fanciulle del Giardinetto di Maria (Orat. S. Cecilia, Roma), con devota riconoscenza alla insigne loro Benefattrice, pel nome *Maria Antonietta Cingolani* ad una cinesina, L. 25.

Le giovanette dell'Oratorio S. Cecilia (Roma) pel nome *Teresa Comitini* a una cinesina, in omaggio alla Rev. Ispettrice, L. 25.

Pozza Annetta (Spormaggiore) pel nome *Anna Saverio* a una cinesina, L. 10.

Sauli Apollonia (Trieste), pel nome a un'Assamese, L. 25.

Oratoriane (Lugagnano) pel nome *Francesco Bassi* in omaggio al Rev. Arciprete fondatore dell'Istituto, L. 25.

I bimbi dell'Asilo (Lugagnano) pel nome *Chiarina* a una cinesina in omaggio alla loro Rev. Direttrice, L. 25.

Gli alunni della Scuola di Valfea, nel primo anniversario della morte di un compagno offrono i propri risparmi per il battesimo d'un

cinesino col nome *Adolfo* in memoria del diletto scomparso, L. 25.

Educande Liceo M. Auxiliadora (Santiago) 75 per il riscatto di tre cinesine coi nomi *Angiolina, Carolina e Marietta Sorbone*.

Le Normaliste del Collegio M. Aus. Se-) villa) per il nome *Luisa Vaschetti* a un'indietta, L. 25.

Ernesta Franchi pel nome a una battezzanda cinesina, L. 25.

G. Tedeschi (Serra S. B.) pel nome *Giacomo Tedeschi* a un cinesino, L. 25.

Sig. ne Mainetti Iolanda, Giole Giuseppina e Sig. Mainetti Anais (Smirne) offrono a Mgr. Versiglia per il nome *Giuseppina, Eleonora e Pietro* a tre cinesini, 1 sterlina.

Pinuccio De Benedetti (Tortona) pel nome *Iolanda Giuseppina De Benedetti* a una cinesina, L. 25.

Alunne Scuola Lavoro, Ist. S. Giuseppe (Tortona) pel nome *Maria Maddalena Beruti* a una cinesina, L. 25.

Istituto D. Bosco (Pordenone) per adozione di quattro orfanelli, L. 2000.

POSTA.

Massari Cecilia. — Le siamo grati per il dono fattoci di crocifissi e immagini: speriamo che altre anime generose siano disposte ad imitare il suo esempio e privarsi volentieri anche di oggetti religiosi per venire in aiuto dei nostri missionari. Il Signore la ricompensi.

Alvarez Agostino, Mosquera. — Mille congratulazioni a lei e ai suoi compagni della *Liga Juventud Misionera*, e gli auguri più cordiali d'una zelante propaganda. Ci piace immensamente vedere questo risveglio missionario tra i giovani che si trovano vicinissimi ai campi di missione. Pregheremo il Signore che vi benedica tutti e vi dia la grazia di un fecondo apostolato per le anime. Lo statuto va benissimo, e nella sua sobrietà lascerà alla *Liga* ampia libertà di iniziativa per tutte le forme di propaganda missionaria. Affettuosi saluti.

D. Duroni, Macas. — Grazie vivissime per l'inaspettata corrispondenza: ci auguriamo, da... bravi egoisti, che ne vorrà man-

dare altre ancora che ci saranno sempre graditissime.

Convittrici, Vigliano Biellese. — Un ringraziamento speciale a tutte voi che avete accresciuto la famiglia degli amici di *Gioventù Missionaria*: pregheremo il Signore perchè vi faccia tutte zelanti cooperatrici delle opere missionarie di D. Bosco e sbocchi tra voi anche le... future missionarie.

Direttrice Liceo M. Auxiliadora, Santiago. — Grazie degli abbonamenti che ci invia: vedremo se è possibile avere in qualche modo gli arretrati che desidera e spedirglieli. Manderemo pei battesimi e, a suo tempo, trasmetteremo le fotografie che ci perverranno. Ossequii.

D. Rusconi, Dir. Fiume. — Vivissimi ringraziamenti per la bella propaganda missionaria che va svolgendo. Saluti a cotesti cari amici.

Vittorio Berzano, Torino. — Grazie dell'offerta: pregheremo perchè il Signore, in premio del suo affetto per le missioni nostre, le conceda la grazia di una sollecita guarigione. Abbiamo comunicato il suo desiderio all'Amministrazione per l'invio del periodico. Saluti.

Berta Giovanni, Zanica. — Pei battesimi con fotografia relativa si lascia alla generosità degli oblatori: però va calcolato, che la spesa si aggira intorno alle cinquanta lire, se pure bastano.

D. G. Guarona, Shiu Chow. — Grazie delle frequenti relazioni che ci invia. Per la Cina, è indubitato, sono vivissime le simpatie dei nostri amici, i quali pregano fervorosamente per cooperare alle conversioni dei pagani. Mandi pure dunque: quanto all'abbonamento... non si ripeterà il doppio errore.

Ch. Luigi Castano, Fortin Mercedes. — Saluti fraterni e vivissimi ringraziamenti per le desiderate notizie. Finalmente! Risponderemo per mezzo dell'Ispettore. Intanto ci raccomandiamo perchè anche in Patagonia *Gioventù Missionaria* trionfi con quei prodigi di zelo che per le opere missionarie ha saputo compiere la gioventù di

altri paesi. A te e ai tuoi amici suscitare la gran fiamma.

Maestro Mussida, Cadine. — Grazie per l'offerta inviata: ringrazi per noi la zelante signorina Ermenegilda Fedrizzi per l'apostolato di bene compiuto a pro delle Missioni, e i propagandisti Povoli M. Ravagni, El. Valersi Alma e Jolanda Fedrizzi per lo zelo spiegato. Ossequii.

Don Gius. Bertola. — Grazie dell'offerta dei bravi soci della Comp. del SS. Sacramento per la pensione a un giovane indigeno: dica loro la riconoscenza nostra e del giovane beneficiato.

Giuochi a Premio.

Scastro.

A total che solca il mare
Asportando il cuore solo
Ne vien fuor, senz'altro fare
Bello o brutto un vermicciuolo.

Bizzarria.

Se in tre dividi
Brutto un malore
Tre consonanti
Ne vengon fuori.

Sciarade.

I.

Nelle selve sta il *finale*
Men che niente il *primo vale*
Di parole è uno spréco il *totale*.

II.

Un rio malore ed un pronome unendo
S'ottien l'intier in terra e in mar tremendo.

NB. — Tutti gli associati possono concorrere al premio: unica condizione che la soluzione sia esatta per tutti i giuochi e sia inviata alla *Direzione di G. M.* — *Via Cottolengo, 32 — Torino (9)* entro il 1° novembre.

Per affrettare la pubblicazione del presente rimandiamo al numero prossimo la soluzione dei giuochi precedenti e l'elenco dei solutori.